

ARTICOLO 260 DEL CODICE PENALE: ITALIA – CINA NON SOLO ANDATA?

di Claudia Salvestrini*, Giuseppe Marcotriggiano**

Da un lato un paese che ormai da tempo si sforza di dare concreta attuazione all'indirizzo comunitario che impone di ridurre la produzione di rifiuti e favorire il recupero ovvero il riciclaggio delle materie; dall'altro lato un paese sconfinato che più di recente ha deciso di intensificare la lotta al traffico di rifiuti, imponendo una serie di stop all'importazione di rifiuti solidi e pericolosi; nel mezzo un traffico illegale che vede impegnate le varie forze dell'ordine sul fronte del contrasto e della lotta ai sodalizi criminali. Claudia Salvestrini, direttrice del PolieCo, e Giuseppe Marcotriggiano, comandante la stazione forestale di Bari, ci parlano delle rispettive esperienze nel settore, accomunate sul piano di una reciproca collaborazione che sta portando i frutti sperati.

On the one hand, a country that has long been striving to give practical implementation at Community requirement that reduce waste and promote the recovery or recycling of materials; on the other hand, an endless country that has more recently decided to intensify the fight against trafficking of waste, by imposing a series of stop importation of solid and hazardous waste; in the middle of an illegal trade involving long law enforcement agencies on the face of conflict and the fight against criminal organizations. Claudia Salvestrini, director of PolieCo, and Joseph Marcotriggiano, commander of the forest station of Bari, tell us about their experiences in the field, which are common on the floor of a mutual collaboration that is bringing the desired results

Il rapporto sul traffico illecito dei rifiuti, pubblicato il 13 febbraio 2012 da Legambiente così riepiloga gli esiti delle inchieste effettuate in dieci anni sui traffici illegali di rifiuti:

Numero Inchieste	Persone Arrestate	Persone Denunciate	Aziende coinvolte	Procure impegnate	Regioni coinvolte	Stati Esteri coinvolti
191	1.199	3.348	664	85	19	22

Nelle premesse del medesimo rapporto si rileva che, in dieci anni dalla prima ordinanza di custodia cautelare emessa per traffico illegale di rifiuti nel nostro Paese, era il 13 febbraio del 2002, ad oggi, le inchieste sviluppate grazie al delitto di "attività

* Direttrice del PolieCo

** Responsabile del Comando Stazione di Bari



organizzate per il traffico illecito di rifiuti” (art. 260 del Dlgs n°152/2006, ex art. 53 bis del decreto Ronchi) sono state 191 e le ordinanze di custodia cautelare 1.199. Le Procure che hanno indagato sono state 85.

Le aziende coinvolte nelle indagini sono state ben 664, con 3.348 persone denunciate.

Le inchieste, che hanno visto operare tutte le forze dell’ordine, dal Corpo forestale dello Stato alla Guardia di Finanza, dalla Polizia di Stato alla Direzione investigativa antimafia fino alle Capitanerie di porto e all’Agenzia delle Dogane; hanno consentito di svelare scenari inediti e di “fotografare” il fenomeno dei traffici illegali di rifiuti sia a livello nazionale che su scala internazionale con 22 gli Stati esteri coinvolti. Inoltre, in un solo anno, il 2010, sono state sequestrate oltre 2 milioni di tonnellate di rifiuti speciali e pericolosi gestiti illegalmente.

I numeri diventano ancora più significativi se si estende la rilevazione agli ultimi dieci anni, poiché in 89 indagini su 191, cioè meno della metà di quelle effettuate, le forze dell’ordine hanno sequestrato più di 13 milioni e 100 mila tonnellate di rifiuti.

Per dare un’idea dell’ingente quantità di cui si sta parlando possiamo immaginarla come stivata su una carovana composta da 1.123.512 tir, che occupano una strada lunga più di 7 mila chilometri. Il paragone fa riflettere se si pensa che l’intera rete autostradale italiana ne misura 7.120 di chilometri.

Se poi pensiamo anche al volume di affari e leggiamo le stime di Legambiente si apprende che nel solo 2010 sono stati “movimentati” capitali per circa 3,3 miliardi di euro mentre ben 43 miliardi di euro sono stati quelli posti in gioco negli ultimi dieci anni.

Alla luce dei dati sopra esposti riesce facile comprendere come sia altrettanto inquietante l’impatto che questo fenomeno ha sul tessuto sociale nazionale nell’ottica di autentica minaccia per l’ambiente e per la salute dei cittadini nonché per l’economia.

Tutto ciò, se letto senza le opportune conoscenze, credo dia l’idea di una sorta di bollettino di guerra che snocciola risultati ottenuti a seguito di una lotta dovuta a un fenomeno criminale che, come altri, va affrontato in una visione più complessiva di lotta alla criminalità e che potrebbe non rilevare se paragonato



ad innumerevoli altri contesti di più mediatico impatto sociale anche se in realtà si può considerare una “moderna epidemia”. Dunque è necessaria una riflessione più profonda del problema che va affrontato secondo molteplici punti di vista.

Intanto quello della normativa italiana vigente.

La sua esegesi è piuttosto complessa sia per l’eccessivo tecnicismo che non sempre è nelle cognizioni di chi è chiamato a svolgere le funzioni di controllo e giurisdizionali sia perché la stessa è frutto di atti che nel tempo hanno visto il coinvolgimento di diversi livelli giurisdizionali e giuridici.

Da quello europeo a quello addirittura internazionale soprattutto se pensiamo allo specifico del traffico dei rifiuti. Inoltre la complessità sta anche nel coinvolgimento di contesti territoriali di diverso livello e, se mi è consentito, di diversa sensibilità ambientale, civica e culturale.

Lo scenario è vasto e vario e si possono apprezzare contrasti anche molto accesi fra vari interessi che coinvolgono economia, lavoro, ambiente e salute.

Il nostro Paese in realtà si è contraddistinto per una considerevole produzione legislativa più volte succedutasi nel corso degli anni a partire dal cosiddetto testo unico ambientale approvato con il decreto legislativo n°152/2006 e culminata con il recente decreto legge del 3 dicembre 2010 n°205 e con il D.lgs 121/2011 che integra per quanto attiene i reati ambientali il D.lgs 231/2001 nel merito delle responsabilità amministrative e penali a carico dell’azienda (persona giuridica) e non soltanto a carico degli amministratori o dei rappresentanti legali della stessa.

La “nostra” produzione legislativa è stata quasi sempre promossa dalla esigenza di adeguare la normativa vigente alla disciplina comunitaria, soprattutto a seguito delle diverse pronunce pubblicate dalla Corte di Giustizia Europea nel merito della riconducibilità di determinate sostanze all’interno del concetto di “rifiuto” oppure di “sottoprodotto”, con tutte le conseguenze in ordine alla liceità o meno, anche sotto profili penali, delle condotte concernenti tanto il riciclo e riutilizzo quanto lo smaltimento delle predette sostanze.

Inoltre a rendere ancora più complicato il quadro, vi è la circostanza costituita dal fatto che a tale produzione legislativa si



sovrappone e aggiunge quella di carattere emergenziale, con un ambito applicativo limitato a determinate aree geografiche dell'Italia.

Si pensi, per esempio, alla disciplina di cui al decreto legge del 6 novembre 2008 n°172, convertito con modificazioni nella legge del 30 dicembre 2008 n°210, finalizzata, come recita il titolo della legge stessa, a dettare, sia sotto il profilo penale attraverso un considerevole inasprimento sanzionatorio ai reati in materia ambientale, sia sotto quello processuale afferente la competenza nei procedimenti relativi ai reati in materia ambientale commessi all'interno di quel territorio, a *“misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania, nonché misure urgenti in materia ambientale”*.

Disciplina in seguito estesa, dapprima, alla sola provincia di Palermo; quindi, all'intera regione Sicilia, per effetto della dichiarazione dello stato di emergenza in materia di gestione dei rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi nel territorio della regione Siciliana fino alla data del 31 dicembre 2012 di cui al Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 09.07.2010. Altro è l'aspetto del contrasto all'attività criminale.

Di questa triste realtà oggi conosciamo molto, dalle modalità operative sino alle relazioni.

Una conoscenza peculiare utile a prevenire e contrastare meglio le attività di chi, come illustrato da Legambiente, accumula rilevanti profitti grazie alla gestione illecita del ciclo dei rifiuti.

Parliamo di un lungo elenco che dagli *“eco mafiosi”* arriva sino ai *“colletti bianchi”*.

I risultati ottenuti sono figli dell'introduzione di un delitto con sanzioni adeguate e la possibilità di usufruire di efficaci strumenti d'indagine, come le intercettazioni telefoniche e ambientali ma anche, come già detto, di susseguenti interventi normativi che hanno ulteriormente rafforzato l'incisività delle attività investigative.

Dall'anno 2010, infatti, la competenza delle indagini è passata dalle procure ordinarie alle Direzioni distrettuali antimafia.

Tutto ciò ha dotato di fatto la Direzione Nazionale Antimafia della possibilità di *“gestire”* nuove e più preziose informazioni in merito a personaggi e aziende coinvolte.



Ha raddoppiato i termini di prescrizione, risolvendo alla radice il rischio di ricadere in detta incombenza, per lo meno per le indagini più complesse.

Altre modifiche possono e devono essere ancora introdotte per il pieno ed effettivo riconoscimento della particolare pericolosità di questo delitto.

Soprattutto in tema di cautela reale, di principi di diritto applicati così come delle possibili definizioni dei relativi procedimenti penali.

Per esempio si pensi alla problematica relativa alla confisca del mezzo in sequestro perché utilizzato per il trasporto dei rifiuti siano essi pericolosi o non, all'esito del giudizio penale, soprattutto quando esso dovesse concludersi con una sentenza di applicazione pena.

Ovvero anche alle problematiche che possono palesarsi quando il mezzo in sequestro, utilizzato per il trasporto dei rifiuti, appartiene a soggetto diverso rispetto all'autore del reato; alle circostanze concernenti il dissequestro dell'area sulla quale è stato perpetrato il danno o il pericolo per l'ambiente ed alla obbligatorietà di subordinarlo al positivo espletamento delle operazioni di bonifica dei luoghi, con la conseguente opportunità di individuare il soggetto sul quale incombe tale onere, soprattutto quando il procedimento nell'ambito del quale è stato disposto il sequestro dell'area è iscritto nei confronti di ignoti e le indagini svolte non hanno portato all'identificazione dell'autore del reato.

Nonostante tutto non c'è dubbio che nel contrasto ai traffici illegali di rifiuti il nostro Paese ha rappresentato in questi dieci anni, sia dal punto di vista normativo che operativo, una punta avanzata sia in Europa che a livello internazionale.

Il precetto dell'articolato di legge (D.Lgs. 03 aprile 2006 - Art.260 Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti) così recita: "1. Chiunque, al fine di conseguire un ingiusto profitto, con più operazioni e attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate, cede, riceve, trasporta, esporta, importa, o comunque gestisce abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti è punito con la reclusione da uno a sei anni. 2. Se si tratta di rifiuti ad alta radioattività si applica la pena della reclusione da tre a otto anni.



3. Alla condanna conseguono le pene accessorie di cui agli articoli 28, 30, 32-bis e 32-ter del codice penale, con la limitazione di cui all'articolo 33 del medesimo codice. 4. Il giudice, con la sentenza di condanna o con quella emessa ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale, ordina il ripristino dello stato dell'ambiente e può subordinare la concessione della sospensione condizionale della pena all'eliminazione del danno o del pericolo per l'ambiente".

Dalla semplice lettura di questo precetto è facile comprendere quanto sia completa ma sicuramente migliorabile la misura repressiva e quanto sia evidente la percezione del pericolo che tali attività rappresentano per i luoghi e le persone.

In questo scenario l'attività delle forze dell'ordine deve fare i conti con la innumerevole tipologia di rifiuti che viene coinvolta in questa attività delinquenziale ma soprattutto deve misurarsi con le legislazioni e il tessuto normativo dei paesi di destinazione dei medesimi. Difatti il più delle volte non solo non è a livello di quella italiana o europea ma addirittura, in taluni casi, semplicemente non esiste. Basti, per questo, pensare alle destinazioni che vedono coinvolti pesi africani o indiani o dell'estremo oriente.

In particolare, per ciò che attiene alle esperienze operative acquisite nelle attività investigative del Comando Stazione di Bari del C.F.S., pregnante sugli altri è risultato il traffico di rifiuti plastici a base di polietilene soprattutto riferiti a quelli derivati da attività agricole e diretti verso la Repubblica Popolare Cinese in un viaggio di "non sola andata"; ovvero di sola andata, sottoforma di rifiuto tal quale non pretrattato, e di ritorno, sottoforma di riciclato di polietilene di seconda scelta, presumibilmente utilizzato dalle varie industrie utilizzatrici della plastica o addirittura di prodotto finito in plastica (giocattoli, suppellettili, gadget, pannolini, biberon, vaschette per alimenti ecc.) che ritroviamo nei nostri più svariati esercizi commerciali.

L'attività di contrasto ha avuto esiti rilevanti in ordine ai risultati ottenuti perché ha prodotto, tra l'altro, una collaborazione fattiva con il Consorzio PolieCo – Consorzio Nazionale per il Riciclaggio dei Rifiuti e Beni a Base di Polietilene, istituito ai sensi e per gli effetti dell'art.234 del D.Lgs n°152/2006 e s.m.i..

Proprio alla direttrice del Consorzio, dottoressa Salvestrini, lascio il compito di proseguire nell'illustrazione delle attività del



medesimo e delle relative finalità, delle implicazioni economiche che il commercio di polietilene riciclato comporta per il sistema paese ed in che modo invece, sulla base della sua esperienza, il traffico illecito dello stesso materiale si insinua nelle maglie della legalità e che effetti produce, per esempio, rispetto alla vita quotidiana di ogni cittadino.

Il problema del mercato dei rifiuti e dei prodotti riciclati, va inquadrato, al di là delle singole indagini ed operazioni di sequestro e rinvio a giudizio a livello locale, in una cornice di riferimento molto più ampia e che abbraccia nei suoi confini ben più di un continente.

Né la sola manifestazione del reato di traffico illecito è bastate a coprire l'intero spettro di effetti economici, sociali, ambientali, di distorsione del mercato e di minor sicurezza da parte dei cittadini nazionali ed internazionali che scaturiscono da dinamiche delittuose come quelle riscontrate dall'ottima realtà del Corpo Forestale dello Stato, in Puglia.

Intanto, mi sia concessa una breve premessa per illustrare missione ed operatività del Consorzio nazionale che ho l'orgoglio di dirigere.

PolieCo, che non ha fini di lucro, mira a favorire il ritiro dei beni a base di polietilene al termine del loro ciclo di vita, onde avviarli alle attività di riciclo e di recupero, concretizzando, nel contempo, una riduzione della quantità di rifiuti smaltiti in discarica e un minor consumo di materia prima (con tutto quello che ne consegue in termini di risparmio energetico e minori emissioni da mancata produzione industriale).

A tal fine:

- promuove la gestione del flusso dei beni a base di polietilene;
- assicura la raccolta, il riciclo e le altre forme di recupero dei rifiuti dei beni a base di polietilene;
- promuove la valorizzazione delle frazioni di polietilene non riutilizzabili;
- promuove l'informazione degli utenti, intesa a ridurre il consumo dei materiali ed a favorire forme corrette di raccolta e di smaltimento;
- assicura l'eliminazione dei rifiuti dei beni a base di polietilene nel caso in cui non sia possibile o economicamente conve-



niente il riciclo, nel pieno rispetto delle normative a favore del rispetto dell'ambiente.

Come si può leggere nel nostro Statuto :

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 234, comma 4, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 sono obbligati a partecipare al Consorzio in qualità di consorziati ordinari a) i produttori e gli importatori di beni a base di polietilene, b) gli utilizzatori ed i distributori di beni a base di polietilene, anche tramite le associazioni nazionali di categoria presenti nel CNEL, c) i riciclatori ed i recuperatori dei rifiuti di beni a base di polietilene;

2. *Ai fini del presente statuto i soggetti di cui al comma 1 del presente articolo sono distinti nelle seguenti categorie:*

- *categoria A, i produttori e gli importatori di beni a base di polietilene;*
- *categoria B, gli utilizzatori ed i distributori di beni a base di polietilene;*
- *categoria C, i riciclatori ed i recuperatori dei rifiuti di beni a base di polietilene.*

3. *I soggetti che esercitano le attività proprie delle diverse categorie di consorziati come indicate nel comma 2 e 4 del presente articolo partecipano al Consorzio nella categoria prevalente secondo i criteri e le modalità determinati con il regolamento consortile.*

4. *Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 234, comma 5, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, possono partecipare al Consorzio in qualità di consorziati aggiunti a) i produttori e gli importatori di materie prime in polietilene per la produzione di beni in polietilene, b) i soggetti che effettuano la raccolta, il trasporto e lo stoccaggio dei beni e dei rifiuti a base di polietilene.*

5. *Ai fini del presente statuto i soggetti di cui al comma 4 del presente articolo sono distinti nelle seguenti categorie:*

- *categoria D, i produttori e gli importatori di materie prime in polietilene per la produzione di beni in polietilene;*
- *categoria E, i soggetti che effettuano la raccolta, il trasporto e lo stoccaggio dei beni e dei rifiuti a base di polietilene.*

6. *Il numero dei consorziati è illimitato.*

Dal momento che uno degli scopi primari è quello di controllare interamente i flussi del materiale presente nel territorio naziona-



le, sono obbligati ad aderire al Consorzio stesso anche gli importatori, a base di polietilene.

Il PolieCo si contraddistingue per la scelta – unica nel suo genere - di non intervenire con l'esercizio di una privativa nella gestione del rifiuto, che viene lasciata alla singola operatività dell'impresa consorziata, alla quale si fornisce know how e assistenza nell'ambito normativo e burocratico e alla quale si mettono a disposizione apposite professionalità impegnate nella formazione precisa degli operatori.

Sin dalla sua nascita, il Consorzio ha creduto nella necessità di essere presente nei luoghi *dove* si decidono le politiche europee per l'ambiente (alle quali l'Italia è tenuta ad aderire) e da diversi anni, sta lavorando per addivenire all'istituzione di un Consorzio internazionale delle materie plastiche. Non solo, stante l'apertura del mercato del riciclo ai grandi terminali asiatici, dal 2006, il PolieCo invia annualmente proprie delegazioni di imprese, onde favorire un dialogo con le Istituzioni ed il mondo imprenditoriale soprattutto della Repubblica Popolare Cinese.

Accanto alle precise funzioni statutarie, l'attività e la presenza attiva del PolieCo all'interno della società civile, si estrinseca attraverso la promozione di adeguati momenti formativi (Convegni, Seminari, Dibattiti, Tavoli di Concertazione e Corsi di Formazione) che coinvolgono, di volta in volta, vari rappresentanti delle Istituzioni Pubbliche, del mondo della Ricerca, dell'Informazione e del Diritto, al fine di rendere sempre più efficace il dibattito ed il livello di conoscenza del più vasto pubblico sulle problematiche inerenti la gestione dei rifiuti e le potenzialità espresse delle attività di recupero e di riciclaggio.

Per questo, dopo la positiva esperienza del Centro Studi PolieCo, si è deciso di istituire un apposito Ente denominato: Fondazione Santa Chiara per lo studio del diritto e dell'economia dell'ambiente, che raccoglie l'esperienza e la professionalità di tanti addetti ai lavori riuniti in una equipe unica nel panorama nazionale, a disposizione della formazione di Imprese e Organi di controllo, che ormai vanta più di 30 eventi tematici realizzati sul territorio nazionale, senza contare la promozione e la conduzione del Forum Internazionale PolieCo sull'Economia dei Rifiuti, dal 2009 svolto ad Ischia con il coinvolgimento attivo di un par-



terre di relatori di rilevanza internazionale (la IV edizione avrà luogo il 21 e il 22 settembre, sempre ad Ischia).

Stiamo vivendo, nella quasi totale indifferenza dell'umanità, un salto di qualità incredibile nel percorso dell'evoluzione industriale: dalla società del consumo e del profitto a quella caratterizzata dal valore eminentemente economico dell'ambiente.

Quello del riciclo è un settore che non può non essere affrontato senza un impulso etico, fortemente legato alla legalità e ad una visione economica della gestione dei rifiuti, quali materie prime del futuro. Pertanto, consci della realtà di un mercato globale sempre più sregolato dobbiamo favorire al massimo il riciclo dei materiali in prossimità dei luoghi di produzione, dialogando parallelamente in maniera costruttiva con le realtà imprenditoriali estere che dimostrino competenza e affidabilità per ricevere materiali da riciclare e che siano in grado di certificare il proprio operato a favore della *green economy*.

Un secondo motivo di riflessione è rappresentato dalla necessaria captazione dei materiali *prima* che questi divengano rifiuti, agendo fortemente nei luoghi di produzione senza favorire la dispersione delle forze e lo spostamento dei materiali sul territorio; il tutto in sincronia con Enti, Associazioni di categoria, singoli produttori e, soprattutto, con il necessario apporto della Grande Distribuzione.

In questo senso, i numeri del PolieCo non lasciano dubbi circa la bontà del lavoro svolto continuamente negli anni: 373.000 tonnellate di polietilene captate sul territorio nazionale e sottratte alle discariche per essere avviate a riciclo! (dati attività 2010).

È un dato molto importante soprattutto se si considera la profonda crisi economica che ha fatto sentire i suoi effetti negativi anche sul comparto del riciclo, favorendo i consumi di materia prima vergine.

Il risultato raggiunto è tanto più significativo quando si opera in un contesto normativo in continua evoluzione da anni e in presenza di una nuova dinamica economica che sta cambiando le "regole del gioco", ovvero, l'aumento di fenomeni illeciti di internazionalizzazione dei traffici di materiali.

Questi fenomeni derivanti da comportamenti di non proprio specchiata onestà hanno effetti molteplici, tanto sull'ambiente,



quanto sull'economia dei territori coinvolti. Per l'Italia, ad esempio, che tradizionalmente ha basato i suoi cicli produttivi tenendo conto di una connaturata mancanza di materie prime, il riciclo e le potenzialità dei rifiuti sono state esplorate con successo; prova ne sia il primato europeo per quanto riguarda il riciclo della carta, delle fibre tessili, dei metalli.

Il traffico illecito di materiali da riciclo che prendono la via di "improbabili" impianti di riciclaggio all'estero non rispettosi degli standard nazionali ed europei, rischia non solo di favorire la criminalità, ma anche di danneggiare le aziende che lavorano bene e nel rispetto della legalità, oltre che di immettere sul mercato beni, sì, riciclati, ma pericolosi sotto alcuni aspetti sanitari (cosa che tanto il Consorzio, quanto la stessa stampa quotidiana, ha avuto modo di comunicare).

Senza contare il tacito assenso che i Paesi industrializzati accordano a Paesi in via di sviluppo allorché consentono che ivi si "riciclino" rifiuti e materiali anche pericolosi e/o contaminati, in assenza delle più elementari regole a tutela della sicurezza dei lavoratori.

A tal fine, il PolieCo, da anni ha intrapreso un costante percorso di Formazione rivolto alle imprese Associate ed agli Organi di Polizia giudiziaria, mettendo a disposizione le proprie energie e competenze a favore di un approccio virtuoso e laico della problematica del riciclo dei rifiuti onde favorire la circuitazione di informazioni oggettive e conoscenze tecnico-giuridiche per la giusta applicazione di norme e regole a favore di un'imprenditoria evoluta che guarda alla tutela dell'ambiente come opportunità di sviluppo e non con il sospetto e la perplessità di chi vede solo i costi derivanti da lacci e laccioli di derivazione tecnico-burocratica.

Come Direttore del PolieCo almeno dal 2005 seguo le rotte dei traffici di materiali verso e dalla Cina, denunciando più volte agli organi competenti ciò che ho visto con i miei occhi e ricevendone il dovuto riconoscimento, anche da parte del mondo dell'associazionismo ambientale, nonché degli organi competenti di polizia giudiziaria.

Fra i tanti risultati raggiunti non posso non ricordare le minacce di cui sono stata fatta oggetto, a testimonianza della veridicità



delle mie dichiarazioni, per molti scomode, né, d'altro canto, lo stimolo a proseguire su questa strada soprattutto da parte delle autorità cinesi, preoccupate, come noi, del resto, di contrastare traffici e dinamiche delittuose che nuocciono anche alla stessa popolazione locale.

Non è un caso, infatti, che l'estate scorsa, dopo un lungo e difficoltoso percorso normativo da parte della Repubblica Popolare Cinese, la stessa abbia varato una norma precisa dove si fa espressamente divieto di importazione di rifiuti solidi pericolosi, di rifiuti solidi destinati al recupero energetico, così come di prestare vendere o affittare le varie certificazioni e/o licenze per importare o esportare in Cina.

[NdR. "Legge della Repubblica Popolare Cinese per la prevenzione dell'inquinamento ambientale da rifiuti solidi" e leggi e regolamenti amministrativi ad essa collegati ove si stabiliscono le "misure organizzative per l'importazione di rifiuti solidi", promulgata in data 8 aprile 2011 ed in vigore dal 1° agosto 2011].

Nei vari viaggi che ho fatto in Cina per conto del PolieCo ho potuto verificare come le norme messe in atto dimostrano che le istituzioni cinesi sono preoccupate quanto noi del fenomeno e sono estremamente ricettive sulle regole da applicare per arginare quanto più possibile il fenomeno dell'ingresso di rifiuti non previsti e vietati, e quindi dell'illegalità.

Ci inorgolisce molto il fatto che molti dei passi della nuova legge cinese sono una diretta conseguenza delle discussioni intercorse fra l'ente AQSIQ di Pechino ed il nostro staff PolieCo che, in questa fase è stato visto come un vero e proprio organismo consultivo da cui estrarre conoscenze e proposte finalizzate alla realizzazione di regole precise, condivisibili ed applicabili nell'ottica della sostenibilità e della *green economy*.

Non nascondo che alcuni passaggi molto delicati hanno riguardato, ad esempio, il malcostume legato alla scappatoia di esibire certificazioni e autorizzazioni per esportare che venivano passate di mano in mano tra le varie aziende (molte aziende italiane hanno esportato con licenze tedesche o olandesi); troppo spesso si ignora la destinazione degli impianti finali (condizione indispensabile per la norma Comunitaria sull'esportazione di rifiuti e che restava di difficile comprensione per la parte cinese).



La nuova norma redatta dalle Istituzioni della Repubblica Popolare Cinese non risolve certo la questione delle importazioni di materiali pericolosi in maniera definitiva, ma ponendo dei limiti alle quantità da importare in Cina inevitabilmente costringe l'esportatore a fare riferimento ad un parametro che è quello della capacità complessiva dell'impianto finale e quindi, in qualche modo, si deve *conoscere* l'impianto finale.

Inoltre, devo sottolineare con positività come il dibattito pubblico proposto in tanti consessi dal PolieCo e gli stimoli continui che arrivano in tal senso dal nostro staff, hanno ricevuto, nel tempo il plauso delle Istituzioni competenti e hanno contribuito ad una crescita culturale circa il bisogno di una armonizzazione delle norme internazionali sul traffico dei rifiuti e delle merci.

Consci della realtà di un mercato globale sempre più sregolato dobbiamo favorire al massimo il riciclo dei materiali in prossimità dei luoghi di produzione, dialogando parallelamente in maniera costruttiva con le realtà imprenditoriali estere che dimostrino competenza e affidabilità per ricevere materiali da riciclare e che siano in grado di certificare il proprio operato a favore della *green economy* reale.



